

CENSURATI I CENTRI LIGURI CHE PER UNA VECCHIA LEGGE NON POSSONO AIUTARE DIRETTAMENTE LE ASSOCIAZIONI

CELIVO, POLEMICHE SUI FONDI INUTILIZZATI

I fondi per il volontariato dagli utili delle fondazioni: tagli in vista per i rovesci della borsa. A Genova nuovi vertici

IL CASO

BRUNO VIANI

IL CELIVO, Centro servizi al volontariato della provincia di Genova, rinnova il suo apparato dirigente. Da ieri Luca Cosso, 40 anni, ha preso il posto di Stefano Tabò alla presidenza. Vice presidente è Graziella Avanzino, direttrice del Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere.

E la prima battaglia che il nuovo direttivo si trova ad affrontare è quella della clamorosa bocciatura arrivata a inizio anno dal Coge nazionale (Consulta dei comitati di gestione), ovvero l'organismo di vigilanza del settore.

«La Liguria è, dopo la Campania, la regione che ha il volume più elevato di risorse stanziare a favore dei Centri per il volontariato che non vengono investite - si leggeva nella relazione di inizio anno che puntava il dito contro la Liguria - ha speso poco più del 50% del proprio budget». Una bocciatura apparentemente senza appello che però non distingueva affatto tra realtà come il Cesavo savonese (che aveva iniziato l'anno con il proprio personale in cassa integrazione) e situazioni più virtuose come quella genovese.

Cosso, che è stato a lungo vicepresidente del Celivo e ha ricoperto in-



Il Centro servizi al volontariato di Corte Lambruschini



flessibilità consentendoci un'operazione che, per le associazioni, rappresenta un risparmio concreto».

Il futuro? «Nel 2010 avevamo già varato un bando di "progettazione sociale" per finanziare proposte delle singole associazioni. Il bando sarà riproposto assorbendo più di un quarto del bilancio: 300 mila euro».

E il sistema di finanziamento dei centri, così come è regolato dalla legge di vent'anni fa, che rende sempre incerto l'importo delle voci in entrata. Perché è legato a doppio filo agli utili delle Fondazioni bancarie (tenute a versare a questo scopo un quindicesimo degli utili di bilancio), che a loro volta sono le maggiori azioniste degli istituti di credito ai quali fanno riferimento. Quindi, se la borsa va male e le fondazioni devono ricapitalizzare le banche, gli utili crollano e così i bilanci dei centri.

«Sì, l'ultimo dossier del comitato di gestione nazionale ci dava la maglia nera per non aver speso abbastanza - riprende Cosso - ma aver accantonato un milione di euro nel passato è, oggi, quello che consente di mantenere il livello dei servizi per le associazioni». Occupare un piano intero di Corte Lambruschini non sembra un lusso, in tempi di crisi? «È uno spazio di proprietà comunale, l'affitto è abbattuto del 90 per cento. Il problema, semmai, è che gli spazi non bastano più».

viani@lsecoloix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGISLAZIONE DA RINNOVARE

Non potremo mai pagare le bollette delle onlus. Le norme sono chiare: dobbiamo limitarci a fornire servizi, formazione e pubblicità

LUCA COSSO

neo presidente Celivo

nascita, la legge che ha istituito i centri di servizio al volontariato ha bisogno di un po' di manutenzione - dice Cosso - fossilizzarsi senza entrare nello spirito originario è un errore. Le bollette delle associazioni di volontariato non le potremo mai pagare, la legge che ha istituito i centri non lo prevede. Ma possiamo trovare risposte diverse. E su questo punto le cose stanno già cambiando».

Nell'ultimo bilancio, racconta, sono stati destinati 500 mila euro per acquistare computer e altri strumenti. «Li abbiamo dati in comodato gratuito a chi ne ha fatto richiesta, il comitato di controllo ha mostrato

carichi nazionali all'interno dell'Anpas contrattacca dopo il fuoco incrociato. Da una parte, il dossier Coge. Dall'altra, la componente delle associazioni che contesta il sistema centralizzato che fa capo ai locali lucicanti di Corte Lambruschini (9 dipendenti a libro paga). Una struttura che può finanziare la pubblicazione di brochure patinate e corsi di formazione, ma non aiutare chi è in difficoltà per pagare le bollette: la legge prevede infatti che i centri possano solo offrire servizi, finanziare corsi di formazione e pubblicizzare le attività delle associazioni aderenti.

«Sicuramente, a vent'anni dalla

IL SECOLO XIX 28-12-11



primo
raggio

di Vincenzo Andraous

Con l'edizione di oggi termina la rubrica "Primo raggio" che da più di 6 anni, ogni mercoledì, ha tenuto compagnia ai nostri lettori. Ringraziamo Vincenzo Andraous per la sua preziosa collaborazione.

Sopra la voce sociale indica il carcere come estrema ratio sulla carta ma prima necessità nelle intenzioni di chi sta all'angolo della paura e della sofferenza. Un carcere-medico sprovvisto di lauree per intervenire sui sintomi, sulle malattie, le terapie da apportare, affinché sordi, muti e ciechi non abbiano a continuare a calpestare i diritti altrui. Quando l'investimento (non mi riferisco esclusivamente a quello

finanziario) copre quasi interamente il comparto della sicurezza, riservando poca attenzione-volontà, quella vera per la prevenzione-ricostruzione individuale, si produce una torsione che ammutolisce la coscienza. La stessa richiesta di giustizia giusta, perché pronta, equa, corrispondente alla esigenza di riparazione, non riceve alcun conforto, così che la sensazione comune indossa la maschera e i denti affilati della solitudine, spingendo ad affidarci al carcere che ancora non c'è. Sicurezza, rieducazione, risocializzazione, riparazione, appaiono sempre meno come il collante che può tenere insieme una società e farla crescere, politica e stili di vita si travestono di ideologie d'accatto, gli obiettivi a tutela delle persone

Quando il carcere aumenta i reati

divengono esigenze contrapposte, una didattica inversa a una pedagogia in costante affanno, come se ognuna di queste facce della stessa medaglia fossero improvvisamente vissute come aut aut al fare sicurezza: mettere in salvo il benessere delle persone, eliminando la parte di interventi che riguardano un preciso interesse collettivo, quella ricomposizione della frattura sociale, da attuare attraverso pratiche, funzioni, trattamenti che rimandano a una giustizia che rispetta la dignità delle persone, di quanti sono detenuti e stanno scontando la propria condanna, e intendono ritornare parte attiva del consorzio sociale, non certamente come soggetti antagonisti, perché ancora delinquenti. Le parole tentano di nascondere assenze e

mancanze politiche, giungendo a fare di qualche certezza il terreno fertile della dubiosità, al punto da raccontare che sulla giustizia, sulla pena, sul carcere, le modalità da registrare sono quelle che vorrebbero la prigione come un albero senza radici, una città senza storia, un luogo di castigo sommerso indicibile, una sopravvivenza-negazione di una reale possibilità di riscatto da parte di chi paga il proprio debito alla collettività. Forse la condicio sine qua non per una carcerazione meno brutale sta nel non indulgere in umanismi falsificanti, ritornando a consegnare al carcere la sua funzione, che non può essere basata su un versante prettamente retributivo, in quanto ciò non combatte efficacemente la recidiva, anzi la aumenta spaventosamente.

-12-11

AVVENIRE 28

«Carcere, la Chiesa fa e farà la sua parte»

L'arcivescovo Bagnasco tra i detenuti di Marassi Scola a San Vittore: «Serve una nuova mentalità»

DA GENOVA **ADRIANO TORIT**

«**N**el Natale Dio ci dice che nessuno deve sentirsi solo perché lui è con noi se noi vogliamo aprire il nostro cuore a lui». Lo ha ricordato l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nella Messa che ha celebrato la mattina di Natale all'interno del carcere di Marassi. «Aprite il vostro cuore a Dio per non essere soli nel cammino del vostro riscatto sia all'interno dell'istituto che, un domani, nel mondo esterno», ha detto ancora rivolgendosi agli oltre duecento detenuti che hanno partecipato alla ce-

Il presidente della Cei ha potuto verificare di persona la grave situazione di sovraffollamento

lebrazione. A loro ha poi ricordato che «Dio è la luce per non sbagliare la strada, per non allontanarci dal bene, dalla verità, perché scegliendo il male non facciamo solo il male agli altri ma prima ancora a noi stessi. È la luce è Gesù che ci indica la via del bene, della bellezza, dell'amore vero». Li ha poi esortati ad «aiutarvi l'un l'altro a ricostruire ed a migliorare voi stessi e per costruire una vita serena costruttiva per voi e per gli altri».

Al termine della Messa il cardinale ha ascoltato le parole del direttore del carcere, Salvatore Mazzeo, che lo ha ringraziato per la sua visita «in questo momento di grande difficoltà che stiamo attraversando».

Mazzeo ha quindi auspicato che «la Chiesa possa svolgere un ruolo di guida, perché oggi abbiamo bisogno di certezze e la certezza che vogliamo avere

è che questi detenuti scontino la carcerazione in maniera dignitosa».

«Per me - ha proseguito - questo significa adottare dei provvedimenti più incisivi rispetto a quelli che sono in discussione in questi giorni e l'unica soluzione che io vedo è l'amnistia o l'indulto ed il condono».

Il cardinale ha risposto spiegando che «la Chiesa continua e continuerà a fare la sua parte ricordando a tutti la dignità di ogni persona, in qualunque situazione si trovi, compresa quella della detenzione che riporta particolari difficoltà strutturali e logistiche». «Se - ha detto ancora il cardinale - come ricordava il Santo Padre nella visita recente a Rebibbia, la pena carceraria e detentiva deve avere un valore pedagogico, di ricostruzione di noi stessi, per poter affrontare il domani più pronti, più preparati, non solamente avendo scontato qualcosa, ma più pronti ad affronta-

re la vita, allora è necessario che anche gli istituti di pena possano essere dei luoghi strutturalmente adeguati perché la pena possa avere non soltanto un carattere coercitivo, detentivo, ma anche educativo».

Natalè tra i carcerati anche per l'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, che ha fatto visita a San Vittore. «In questo momento - ha ammonito - è necessario farsi carico di favorire, anche con scelte pratiche e precise, una conversione, un cambiamento di mentalità, un nuovo modo di guardare alla pena e ai luoghi della pena».

Scola ha visitato i vari raggi del penitenziario stringendo le mani ai detenuti e ascoltando i loro interventi. Quindi ha celebrato la Messa. «Che questa crisi - ha detto nell'omelia - non pesi su coloro che sono gli ultimi nella nostra società».

Il Ministro a Genova

Riccardi al Galata

Segue da pag. 21

zione che possiamo toccare con mano una storia che continua" aggiungendo poi di impegnarsi a pubblicizzare ovunque questa mostra.

L'auditorium del Museo del Mare è pieno di immigrati albanesi, ecuadoriani, senegalesi ma anche rom del campo nomadi di Molassana, con il loro sogno di avere una casa e di poter lasciare la vita da accampati esposti alle intemperie (durante l'alluvione sono stati sfollati per allagamenti) e all'intolleranza.

Davanti al ministro e alla Sindaco di Genova Marta Vincenzi ogni nazionalità porta le sue richieste: chi una moschea dove poter pregare visto che i luoghi oggi disponibili sono ormai insufficienti, chi il riconoscimento della cittadinanza in quanto nato in Italia da genitori stranieri, chi, come i rom, vorrebbero poter godere dello stato di minoranza. Tutti aspirano ad una vita dignitosa, al rispetto e all'integrazione, alla sicurezza e, in definitiva, al riconoscimento di diritti fondamentali.

La ricetta del ministro per risolvere le emergenze che si sono verificate in queste ultime settimane non punta a scegliere tra il dialogo e la repressione, perché si tratta di "una falsa alternativa" perché sia la giustizia che l'integrazione devono fare il loro corso senza escludersi a vicenda. Certo è che la sicurezza deve essere garantita a tutti: "si è predicato troppo disprezzo e si è parlato di gruppi etnici minoritari, ma le parole pesano e spesso diventano armi".

E in tema di integrazione, l'esponente del Governo ha avuto parole di apprezzamento per le tante associazioni e realtà "che lavorano per l'integrazione e che hanno creduto in voi (immigrati, ndr) prima di tanti italiani".

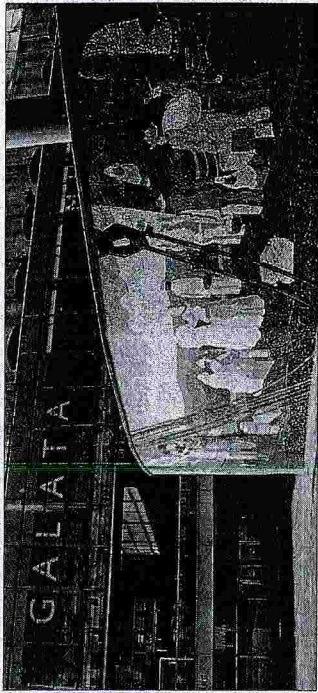
All'inizio della sua visita al MeM, Riccardi ha deposto un mazzo di fiori davanti alla targa intitolata a Albert Kolgjegja, operaio albanese morto l'8 novembre 2003 durante i lavori di costruzione del Museo. Era un immigrato anche lui.



Federica Gallamini

Il ministro Riccardi al Galata sull'integrazione: «Stiamo migliorando»

«Torino, Firenze... chi sarà il prossimo? I nostri cuori sono malati e la cura è l'integrazione perché si può vivere insieme nella diversità". Hassan, senegalese che vive a Genova, si fa portavoce delle paure e degli interrogativi dei tanti immigrati che sabato scorso sono accorsi al Museo Galata per accogliere il neo Ministro della Cooperazione internazionale e dell'integrazione Andrea Riccardi invitato dalla presidente Paola Profu-



mo e dal direttore Pierangelo Campodonico a visitare "MeM Memorie e Migrazioni", il nuovo padiglione del niere.

I fatti di intolleranza e razzismo avvenuti a Torino e Firenze sono freschissimi negli occhi, nel cuore e nella mente dei tanti giovani senegalesi, albanesi, ecuadoriani, rom che chiedono diritti, rispetto, integrazione, in definitiva il riconoscimento di status di cittadini a tutti gli effetti.

"Non nego il razzismo né le difficoltà - ha detto Andrea Riccardi, capo di un ministero, quello dell'Integrazione, che di per sé è un programma - ma mi

sento di dire che sta maturando un pensiero positivo e una nuova coscienza in Italia, anche nella maggior parte delle forze politiche, grazie a voi, che lavorate con noi e che siete stati ambasciatori di voi stessi". Razzismo e intolleranza, secondo il ministro, "arrivano da lontano, dall'assenza di gusto per l'accoglienza e da una certa predicazione del disprezzo". Certamente il tempo che il Governo ha a disposizione non è molto per fare grandi

riforme e vedere cambiamenti, ha ammesso Riccardi, tuttavia il clima culturale sembra essere in miglioramento e, in ogni caso, il diritto alla sicurezza deve essere garantito.

E il ministro ha mostrato grande apprezzamento per il nuovo padiglione del Museo e per l'allestimento permanente dedicato all'immigrazione: "E' stata un'esperienza eccezionale - ha dichiarato -, la dimo-

F. Gallamini - Segue a pag. 25

1 - CITTADINO 25-12-11